

«La morale è la stessa o cambia nel tempo?», in *Famiglia Cristiana* (2008)13.

*La morale è universale ed eterna o può evolversi secondo i tempi e i luoghi?
Conosco cattolici impegnati che hanno un'etica sessuale più libera di quella
che è stata insegnata a me* (Anna Maria D. G. – Arezzo).

La questione morale (del bene e del male) accompagna da sempre l'essere umano. Dentro di sé, egli scopre «una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire ad amare e a fare il bene e a fuggire il male[...]» (cf. *Gaudium et spes* 16). È la legge detta *naturale*, perché si basa sulla *natura umana* che è razionale e, quindi, capace di conoscere il bene e di avvertirne l'imperativo (fare); di conoscere il male e di avvertirne l'imperativo (non fare).

La verità morale è invariante: il bene è tale in ogni tempo e luogo; così il male lo è in ogni tempo e luogo. La conoscenza, invece, è evolutiva nella storia delle persone, dei gruppi umani e delle culture; è un cammino che si percorre con la ragione aperta alla fede, e con la fede aperta alla ragione.

La conoscenza morale raggiunge un'ampia convergenza su *principi universali*, ritenuti validi per ogni persona. Tra questi, la cosiddetta *regola d'oro*: «Non fare agli altri ciò che non vuoi che altri facciano a te», e, positivamente: «Fai ad altri ciò che vuoi sia fatto a te». Con formulazioni diverse è insegnata nelle grandi religioni e ottiene consenso anche da chi credente non è. Sul versante filosofico, è condiviso il principio formulato da I. Kant: «Agisci in modo da trattare l'umanità, nella tua come nell'altrui persona, sempre come un fine, mai come semplice mezzo».

Si tratta di principi morali non ipotetici, ma categorici e incondizionati, praticabili in ogni situazione personale e sociale. Sono compendiabili nella categoria, molto riconosciuta nella cultura contemporanea, dei *diritti umani*, così denominati perché hanno, nella persona, il punto di partenza e di arrivo. Se fossero praticati oltre che condivisi, condurrebbero la convivenza, dalla più piccola alla più grande, a un alto livello di moralità.

La divergenza profonda appare nel passaggio dai *principi universali* alle *norme morali specifiche*. È questo il problema serio delle società contemporanee che legittimano norme morali non soltanto diverse ma anche opposte. Una norma, ad es., giustifica la tortura, l'aborto, l'eutanasia, la pena di morte, la guerra; all'opposto, un'altra disapprova tutto questo. Non si può certo dire che l'una e l'altra hanno delle buone ragioni e che sono tutte e due sostenibili (relativismo etico). È logico, invece, riconoscere che una delle due è falsa, erronea. E questo proprio in riferimento ai principi (valori) morali, di cui la norma dovrebbe essere traduzione e determinazione.

In riferimento al bene-valore del matrimonio, annunciato fin dalle prime pagine della Bibbia (l'uomo e la donna formeranno una unità), la poligamia rappresenta un allontanamento dal disegno originario del Creatore; un costume che, lungi dal venire legittimato, è invece orientato al superamento. Così, nell'Antico Testamento, non si legittima alcuna punizione di innocenti. Il *sensò* del racconto della morte dei primogeniti egiziani è unicamente quello di mostrare agli occhi degli israeliti, e del faraone stesso, l'onnipotenza di Jahve che salva e libera. La modalità con cui lo scrittore esprime tale concetto è debitrice della cultura del tempo secondo la quale l'onnipotenza si manifesta con la violenza sul nemico. Ma l'onnipotenza di Dio segue un'altra logica: la logica del perdono e del possibile ritorno alla vita buona.

È forse un'utopia trovare una condivisione, oltre che sui principi (o valori) morali, su norme morali specifiche? Il pluralismo morale, che sconfina del relativismo etico, è infatti, il caso serio delle società occidentali. Per uscirne, la via maestra da seguire consiste nell'allargare la convergenza sui principi (o valori) morali; nel riflettere, in base alla ragione e alla fede, sul loro autentico significato. Dal privilegiare questa via, deriva la critica più efficace e propositiva alla prassi privata e pubblica, e alle norme morali sia a quelle sbagliate come a quelle giuste allo scopo di renderle ancora più giuste nel determinare meglio, nel privato e nel pubblico, il bene, il bello e il vero.